

DOMENICA XXIV (VII LUCA)

Antifona I

Agathòn to exomologhìsthe Buona cosa è lodare il
to Kyriò, ke psàllin to Signore, e inneggiare al tuo
onòmati su, Ìpsiste. nome, o Altissimo.

Tes presvìes tis Theotòku, Per l'intercessione della
Sòter, sòson imàs. Madre di Dio, o Salvatore,
salvacì.

Dhòxa Patrì ke Iiò ke Aghìo Gloria al Padre, al Figlio e
Pnèvmati, nin, ke aì, ke is allo Spirito Santo, ora e
tus eònas ton eònon. Amin. sempre e nei secoli dei
secoli. Amin.

Tes presvìes tis Theotòku, Per l'intercessione della
Sòter, sòson imàs. Madre di Dio, o Salvatore,
salvacì.

Antifona II

O Kyrios evasilefsen, efrè- Il Signore regna, si è rivestito
pian enedhìsato, enedhìsato di splendore, il Signore si è
o Kyrios dhìnamin ke ammantato di forza e se
periezòsato. n'è cinto.

Presvìes ton aghìon su sòson Per l'intercessione dei tuoi
imàs, Kyrie. Santi, o Signore, salvaci.

Dhòxa Patrì ke Iiò ke Aghìo allo Spirito Santo, ora e
Pnèvmati, nin, ke aì, ke is sempre e nei secoli dei
tus eònas ton eònon. Amin. secoli. Amin.

Gloria al Padre, al Figlio e
O monoghenis Iiòs ke Lògos O unigenito Figlio e Verbo di
tu Theù, athànatos ipàrchon, Dio, che, pur essendo im-
ke katadhexàmenos dhià tin mortale, hai accettato per la
imetèran sotirian sarkothine nostra salvezza d'incarnarti
ek tis Aghìas Theotòku ke nel seno della santa Madre
aiparthènu Marias, atrèptos di Dio e sempre Vergine Ma-

enanthropìsas, stavrothìs te, Christè o Theòs, thanàto thànaton patìsas, is on tis Aghìas Triàdhos, sindhoxazòmenos to Patrì ke to Aghìo Pnèvmati, sòson imàs.

ria; tu che senza mutamennto ti sei fatto uomo e fosti crocifisso, o Cristo Dio, calpestando con la tua morte la morte; Tu, che sei uno della Trinità santa, glorificato con il Padre e con lo Spirito Santo, salvaci.

Antifona III

Dhèfte, agalliasòmetha to Kyriò, alalàxomen to Theò to Sotiri imòn.

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore.

Sòson imàs, Iè Theù, o anastàs ek nekròn, psàl-londàs si: Allilùia.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Allilùia.

Tropari

Katèlìsas to stavrò su ton thànaton, inèoxas lo listì ton pàradhison, ton mirofòron ton thrìnon metèvales ke tis sis apostòlis kirittin epètaxas, òti anèstis, Christè o Theòs, parèchon to kòsmo to mèga èleos.

Con la tua croce hai distrutto la morte, hai aperto al ladrone il paradiso, hai mutato in gioia il lamento delle miròfore, e ai tuoi apostoli ha ordinato di annunciare che sei risorto, o Cristo Dio, per elargire al mondo la grande misericordia.

I màrtires su, Kyrie, en ti athlìsi aftòn, stefànus ekomìsando tis afhàrsias, ek su tu Theù imòn., Schòndes gar

I tuoi martiri, Signore, con la loro lotta hanno ricevuto da te, nostro Dio, le corone dell'incorruttibilità: con la tua

tin ischìn su, tus tirànnus
kathìlon, èthrafsan ke dhe-
mònnon, ta anìschira thràsi.
Aftòn tes ikesìes, Christè o
Thòs, sòson tas psichàs
imòn.

forza, infatti, hanno
abbattuto i tiranni ed hanno
anche spezzato le impotenti
audacie dei demoni. Per le
loro preghiere, o Cristo Dio,
salva le anime nostre.

Tes epagrìpnis prosefchès, en
ochetìs dhakrìon ton stìlon
katèvreches, ke tis ek vàthon
stenagmìs, is ekatòn tus
pònus ekarpofòrisas, ke ghè-
gonas pimìn, tis prosiùsi
nèmon sinchòrisin, Osie Pa-
tìr imòn Làzare, prè sveve
Christò to Theò sothìne tas
psichàs imòn.

Nelle tue insonni preghiere,
hai irrorato la colonna con
torrenti di lacrime, e con
gemiti dal profondo del
cuore hai fatto fruttare al
centuplo le tue fatiche: e sei
divenuto pastore che
elargisce il perdono a chi si
accosta. Santo padre nostro
Lazzaro, intercedi presso il
Cristo Dio per la salvezza
delle anime nostre.

Kanòna pìsteos ke ikòna
praòtitos enkratias dhidà-
skalon anèdhixè se ti pimni
su i ton pragmatòn alithia;
dhià tùto ektiso ti tapinòsi ta
ipsilà, ti ptochia ta plùsia;
Pàter Ierarcha Nikòlae,
prè sveve Christò to Theò,
sothìne tas psichàs imòn.

Regola di fede, immagine di
mitezza, maestro di conti-
nenza: così ti ha mostrato al
tuo gregge la verità dei fatti.
Per questo, con l'umiltà, hai
acquisito ciò che è elevato;
con la povertà, la ricchezza,
o padre e pontefice Nicola.
Intercedi presso il Cristo Dio,
per la salvezza delle anime
nostre.

O katharòtatos naòs tu
Sotiros, i politimitos pastàs
ke Parthènos, to ieròn thi-
sàvrìsma tis dhòxis tu Theù,

Il purissimo tempio del Sal-
vatore, il talamo preziosis-
simo e verginale, il tesoro
sacro della gloria di Dio, è og

simeron isàghete en to iko gi introdotto nella casa del Kyriù, tin chàrin sinisàgusa Signore, portandovi, insieme, tin en Pnèvmati thio: in la grazia del divino Spirito; e animnùsin àngheli Theù: gli angeli di Dio a lei Àfti ipàrchi skinì epurànios. inneggiano: Costei è celeste dimora.

EPISTOLA

Il Signore darà forza al suo popolo benedirà il suo popolo con la pace.

Portate al Signore, figli di Dio; portate al Signore dei figli di arieti.

Lettura dell' epistola di Paolo agli Efesini, (2, 14 - 22)

Fratelli, Cristo è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come

pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

*Buona cosa è lodare il Signore, e inneggiare al tuo nome, o
Altissimo.*

*Annunziare al mattino la tua misericordia, la verità nella
notte.*

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Luca (8, 41 – 56)

In quel tempo, venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire. Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse:

«Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!». Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!». La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Megalinario

Àxiòn estin os alithòs È veramente giusto pro-
makarìzin se tin Theotòkon, clamare beata te, o Deìpara,
tin aimakàriston ke pana- che sei beatissima, tutta pura
mòmiton ke Mitèra tu Theù e Madre del nostro Dio. Noi
imòn. Tin timiotèran ton magnifichiamo te, che sei più
Cheruvìm, ke endhoxotèran onorabile dei Cherubini e
asingrìtos ton Serafim, tin incoparabilmene più gloriosa
adhiafthòros Theòn Lògon dei Serafini, che in modo
tekùsan, tin òndos Theo- immacolato partoristi il
tòkon, se mega-linomen. Verbo di Dio, o vera Madre
di Dio.

Kinonikon

Enìte ton Kyrion ek ton Lodate il Signore dai cieli,
uranòn; enite aftòn en tis lodatelo nell'alto dei cieli.
ipsìstis. Allilua.

Allilua.